

PREVENZIONE - Una sperimentazione in atto da 10 anni

Uti, il progetto rivolto ai sex offender

Nel mese di settembre del 2005 ha preso il via un primo progetto sperimentale di trattamento intensificato dei condannati per violenza sessuale in carcere, grazie ad un finanziamento congiunto della Regione Lombardia e della Provincia di Milano. Il progetto è gestito da un'Associazione di professionisti del privato sociale (*Centro Italiano per la Promozione della Mediazione*) e si svolge in una sezione apposita della Casa di Reclusione di Milano-Bollate, dove attualmente sono stati trasferiti 19 condannati provenienti dalle sezioni protette dei penitenziari lombardi, tra cui la metà circa sono autori di reati sessuali ai danni di minori. L'equipe è a composizione multidisciplinare.

Il progetto offre un servizio di trattamento specializzato, di apprendimento e formazione e di ricerca e valutazione dei risultati.

Il progetto è rivolto ad un'utenza di aggressori sessuali adulti, condannati in via definitiva, che abbiano espresso un riconoscimento quanto ai fatti relativi al reato e alla propria problematica sessuale deviante, e presentino requisiti di trattabilità. L'inserimento dei detenuti nell'Unità è preceduto da una fase di selezione nei reparti "protetti" degli altri carceri di provenienza, sulla base di valutazioni criminologiche cliniche e psicodiagnostiche del soggetto che si dichiara interessato ad aderire al progetto trattamento.

Successivamente ad una prima fase cosiddetta *pre-trattamentale*, rivolta alla minimizzazione e negazione dei rispettivi agiti sessuali devianti, si sviluppa il programma di trattamento vero e proprio. Gli elementi del trattamento consistono in attività di gruppo centrata sui seguenti aspetti:

- ristrutturazione cognitiva e educazione alle abilità sociali;
- attivazione della comunicazione;
- laboratori di espressione e sensibilizzazione corporea;



- gestione pacifica dei conflitti.

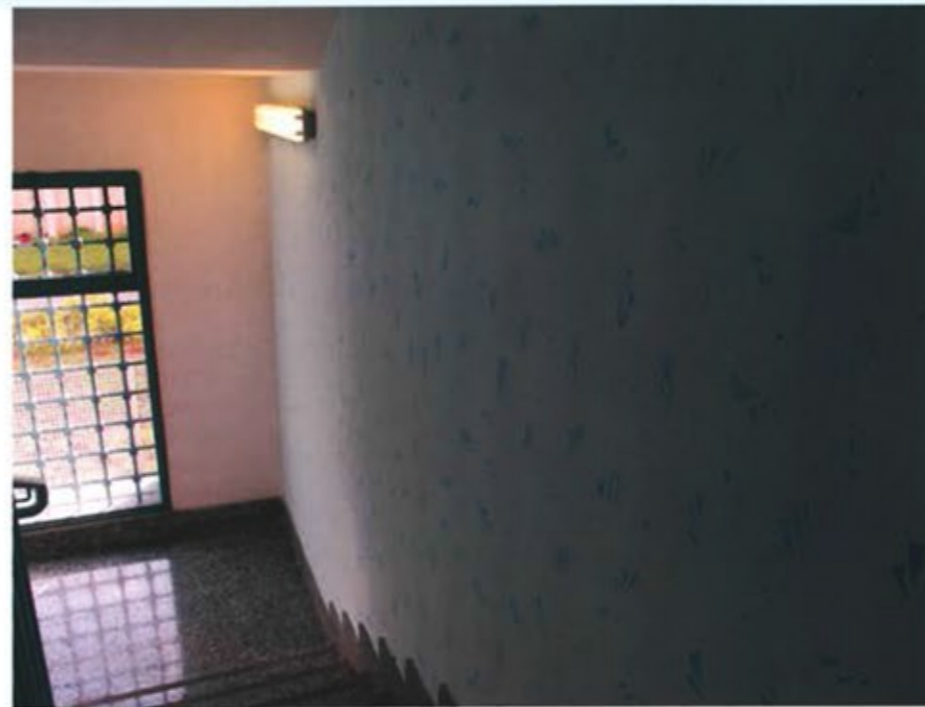
Accanto a tali attività si sviluppa un intervento specifico sulla "prevenzione della recidiva". Trattasi di tecnica terapeutica di tipo cognitivo-educativo mirata a ridurre un senso non solo alla catena di aggressioni sessuali e alla catena del delitto ma anche alle scelte di vita dell'aggressore. Il modello di prevenzione della ricaduta non attua interventi di modificazione degli schemi sessuali devianti, specifici delle terapie aversive-comportamentiste, bensì si incentra sull'individuazione dei precursori dell'atto deviante, della catena degli eventi e delle situazioni a rischio. Nel far ciò si procede ad un automonitoraggio continuo di pensieri, fantasie e impulsi antecedenti e conseguenti all'abuso.

L'Unità trattamentale è caratterizzata da un regime di custodia attenuata, che tende a valorizzare i processi di autonomia e responsabilizzazione dei singoli detenuti, i quali sono chiamati a gestire in prima persona l'organizzazione della giornata in detenzione, disponendo

di un'elevata libertà di movimento all'interno della Sezione e di una maggior possibilità di frequentazione e incontri con soggetti provenienti dall'esterno.

Il Progetto prevede anche un'iniziale sensibilizzazione del personale di Polizia Penitenziaria, e la supervisione di Istituti Universitari e di cura del Belgio (Università di Liegi, Istituto di Psicologia clinica) e del Québec (Istituto Pinel di Montréal), che da anni hanno sviluppato analoghi interventi trattamenti con detenuti autori di reati sessuali.

In questi anni nell'Unità sono stati ubicati 150 detenuti condannati definitivi o in primo grado per reati sessuali su donne e minori e per pedopornografia. Tra questi detenuti ne sono stati selezionati per affrontare il trattamento 124, che hanno effettuato tutto il percorso di cura. Circa il 30% dei 124 detenuti trattati proseguono il trattamento all'esterno presso un Servizio del Comune di Milano (Presidio Criminologico Territoriale), pensato ad hoc nell'ambito delle competenze del Settore Sicurezza. Dal follow up di 5 anni



risultano sei recidive tra i detenuti trattati. Tale percentuale è ancora più confortante dei dati generali della prevenzione della recidiva dopo i trattamenti in Nord America, che parlano di una percentuale media di recidiva per i reati sessuali trattati del 9,8%.

L'invio al Servizio esterno avviene in regime di prescrizione contenuta nell'ordinanza di concessione dell'affidamento in prova (art. 47 O.P.), dei permessi premi dal carcere (art. 30 ter), come prescrizione di una misura di sicurezza non detentiva della libertà vigilata o per accesso spontaneo, anche da parte di detenuti che hanno concluso il trattamento in Unità e che chiedono di proseguire all'esterno una presa in carico. Attualmente si recano al Servizio anche persone che non hanno ancora agito condotte sessuali devianti e che in seguito a fonti mediatiche hanno appreso dell'esistenza di un luogo dove trattare le proprie fantasie devianti e il rischi di agiti conseguenti. Al Presidio Criminologico trattiamo anche persone condannate per reati di pedopornografia e più di recente imputati anche in misura di custodia cautelare con la prescrizione dell'obbligo di frequenza dei gruppi di trattamento.

Sempre nell'ambito del Presidio in questi anni abbiamo avviato una modalità di giustizia ripartiva che mira a creare una rete di *controllo benevolo* gestita dalla Comunità, per quei reati rientrati nel loro territorio e più a rischio di ripetizione degli agiti sessuali devianti. Si sono così costituiti 5 Circoli di Sostegno e Respon-



sabilità. Ogni Circolo consiste in un impegno contrattualizzato preso dal soggetto, libero ma a rischio di recidiva, di riunirsi settimanalmente per il periodo di un anno con tre volontari per qualche ora in un locale pubblico e scambiarsi i riferimenti per la reperibilità. Nel contratto dei Circoli vi è l'obbligo per l'autore di reati sessuali di frequentare in quell'anno di contratto i gruppi presso il Presidio con cadenza bi settimanale o settimanale, secondo il caso specifico.

Questi interventi realizzano la prefigurazione di un vero e proprio *campo tratta-*

mentale, che rappresenta un riferimento anche in termini di aiuto alla persona che ha commesso questi reati oltre che a garantire in modo più efficace la sicurezza per la Comunità.

Tornando alla descrizione della storia e dello sviluppo del programma trattamento presso il carcere di Bollate, le prime tre annualità del Progetto sono state finanziate dai fondi per le carceri della legge 8 della Regione Lombardia. La seconda e terza annualità è stata integrata con un finanziamento della Provincia di Milano. La quarta e la quinta annualità hanno trovato una copertura finanziaria del 40% dei costi nell'ambito del Progetto *Bollate e liberati* dell'ASL 3 di Milano Bollate. La sesta annualità ha usufruito dei fondi del Piano di Istituto di 10.000 euro e dal sostegno di una Fondazione privata.

La settima annualità dell'Unità di trattamento intensificato che si è svolta dal 23 novembre 2012 al 30 settembre del 2013, con 33 detenuti in trattamento intensificato. Per questa fase è stato previsto solo un finanziamento chiesto nel Piano di Istituto e erogato dal Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia per 10.000 euro, che copre il 20% dei costi.

Dal 20 novembre 2013 al 30 settembre 2014 è in svolgimento l'ottava annualità del Progetto con 26 detenuti. Per questa fase abbiamo ottenuto 30.000 euro con un extra bando di Cariplo e altri 30.000 euro dirottati a Bollate da un progetto europeo per il trattamento dei pedopornografi aggiudicato nel 2013 con capofila il Garante dei detenuti del Lazio, partner la Polizia Postale e Save the Children, che oltre a finanziare l'Unità di Bollate inaugura un analogo progetto presso la C.R. di Roma-Rebibbia, ormai avviato dallo scorso mese di aprile con un'equipe di una decina di clinici e un educatore.

Il costo complessivo, orientativamente, di una annualità di progetto per il trattamento intensificato per autori di reati sessuali, con un'equipe multidisciplinare di operatori, può variare da un minimo di 70.000 a un massimo di 120.000 euro. Attualmente la prossima (nona) annualità non ha ancora alcuna risorsa finanziaria per garantirne la continuità, che comunque prevediamo di razionalizzare abbattendo il costo annuo di progetto a 50.000 euro.

PAOLO GIULINI
Responsabile dell'U.T.I.